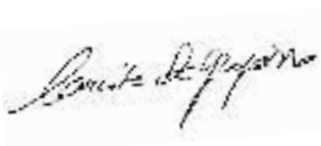




CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>



Filo rosso

In nome del padre

Scrivo sabato, in questa pagina: adesso su Eluana per favore facciamo silenzio. Abbiamo salutato come un segnale di libertà la sentenza della Cassazione che stabilisce come «l'autodeterminazione terapeutica si debba estendere a tutte le fasi della vita». Si è liberi di stabilire come curarsi, se farlo e fino a quando. Liberi di disporre di sé. È un principio che - fino al limite del rispetto dell'altro, come accade nelle società democratiche - non credo possa essere materia di trattativa.

Aggiungevo anche, in pieno accordo con Lidia Ravera, che mostrare le immagini di una giovane donna sorridente non aiuta a comprendere cosa ne sia di un corpo che giace esanime da 17 anni. Porta fuori strada, davvero.

Bisognerebbe piuttosto non lasciare soli coloro che devono affrontare calvari come questo, ci ha detto Rosy Bindi: l'eutanasia sociale è il male da combattere, è lì che uno Stato degno di questo nome può investire le sue risorse. Nelle strutture di assistenza, nell'aiuto anche economico oltreché sanitario, nel sostegno. Poi è successo che nelle ultime 48 ore si siano scatenati tutti coloro che inneggiano ai valori della compassione cattolica senza mostrare, di umanità, neanche l'ombra. Un assalto diretto in questo caso al padre di Eluana, una pressione indicibile tutta e

solo su di lui.

Sottoscrivo quel che dice Silvia Ballestra in ultima pagina: l'Italia è diventato un paese da cui si deve scappare anche per morire. Non ci dovrebbe essere bisogno, tra persone oneste e animate da buona fede, di sottolineare ogni giorno che ogni storia e ogni destino sono diversi: non c'è niente in comune tra la vicenda del ragazzino che si sveglia dal coma dopo 41 giorni e il trauma irreversibile che inchioda un corpo a vegetare per anni e per decenni.

Eppure i tg della sera invitano, in coda ai servizi su Eluana Englaro, a vedere la fiction in onda su RaiUno: il miracolo è possibile, suggeriscono.

Non possiamo arretrare davanti alla pressione di chi abdica sistematicamente alla ragione per invocare i miracoli. Nella vita quotidiana, nella politica e nell'economia, nel terreno dell'etica e in quello del sapere. Non sarà un miracolo a darci un futuro. Saremo noi, se non ci arrendiamo. Abbiamo discusso a lungo, ieri sera, se pubblicare in prima pagina la foto di Giuseppe Englaro, il padre sotto assedio. Proprio perché avevamo chiesto silenzio: forse dobbiamo spegnere i riflettori noi per primi, ci siamo detti. Però poi ci è sembrato di dover dire che è un'indecenza accanirsi su una persona così addolorata, così tremendamente provata, così stanca e così sola. Condurre una battaglia politica sulla pelle di un uomo e di sua figlia. «In nome del figlio», si intitola evangelicamente la fiction sui miracoli di RaiUno. È dunque in nome del padre che vogliamo - per l'ultima volta - rispondere. Suo padre, un padre, nostro padre, padre nostro.

Oggi nel giornale

PAG. 11 ■ ITALIA

Università, contro la Gelmini l'autoriforma degli studenti



PAG. 14 ■ MONDO

**Iraq, accordo con gli Usa
Via le truppe entro il 2011**



PAG. 30 ■ IL REPORTAGE

Vietnam, questo non è un Paese per vecchi



PAG. 12 ■ ITALIA

Magistrati, promozioni di destra

PAG. 21 ■ ECONOMIA

Boeri: «I precari? Le prime vittime»

PAG. 22 ■ ECONOMIA

Crisi, colpiti anche i «colletti bianchi»

PAG. 34-35 ■ CULTURE

Frankenstein Junior, dvd culto in Italia

PAG. 42 ■ SPORT

La Roma batte la Lazio nel derby

CASA EDITRICE BONECHI

STRENNE 2008 IN LIBRERIA

DBE
BONECHI

